

CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

26 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

AIUTI FINO A 10 MILIONI DI EURO SE IL PLAFOND E' ESAURITO
CAMBIO ROTTA SULLA DECONTRIBUZIONE SUD
SOFFIA VENTO OTTIMISTA PER LE IMPRESE
BLOCCO DEI LICENZIAMENTI AL 31 OTTOBRE ANCHE SE NON SI UTILIZZA LA CIGD
TEMPI PIU' LUNGHY PER VERIFICARE I COSTI PLURIENNALI
IL BONUS SUD RESTA SE NON C'E' CESSIONE
CRISI D'IMPRESA, RINVIO DI UN ANNO PER L'ALLERTA FISCO

LA REPUBBLICA

BLOCCO SUEZ, MATERIE PRIME ALLE STELLE

LA SICILIA

COSI' POTREMO UTILIZZARE LA CENERE DELL'ETNA
AL VIA LA PROCEDURA DI REVISIONE DEI PRG; FINANZIARIA AI SUPPLEMENTARI, MICCICHE' INVOCA GILETTI
ABI, MALANDRINO E CONTINELLA PRESIDENTE E VICE IN SICILIA

Decreto Sostegni

Aiuti fino a 10 milioni se il primo
plafond è esaurito — p.36

Aiuti fino a 10 milioni di euro se il primo plafond è esaurito

Fondo perduto

L'accesso alla misura più alta subordinata all'esaurimento del basket di 1,8 milioni

Per gli aiuti a sostegno dei costi fissi è richiesta anche un'autodichiarazione

Roberto Lenzi

Gli aiuti a fondo perduto previsti dal decreto Sostegni possono percorrere due vie, ma sembra preclusa la possibilità di decidere in autonomia.

La prima strada, finora attivata in automatico, intacca il massimale degli aiuti di cui alla sezione 3.1 del quadro temporaneo (massimale di 1,8 milioni di euro) e, quindi, riduce la possibilità di ottenere altre agevolazioni nell'ambito della stessa sezione.

La seconda strada, invece, che dovrà essere richiesta tramite autodichiarazione, permette di attingere fino a 10 milioni di euro dal plafond per gli aiuti concessi a sostegno dei costi fissi. La volontà di utilizzare la misura 3.12 «Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non coperti» dovrà essere manifestata con una dichiarazione di atto notorio, con modalità che dovranno essere stabilite con decreto ministeriale.

Considerando l'abissale differenza di importi massimi ottenibili, sembra evidente l'opportunità per le imprese, laddove posseggano i requisiti, di manifestare la volontà all'utilizzo della sezione 3.12 del

Quadro temporaneo. Purtroppo, laddove l'articolato del decreto legge lascia più di un dubbio, è la relazione illustrativa che sembra dissiparli, in chiave però negativa per le imprese, visto che nega la discrezionalità dell'impresa nella scelta. In sostanza, la relazione illustrativa apre all'utilizzo della sezione 3.12 del Quadro temporaneo laddove il plafond della sezione 3.1 sia esaurito. È auspicabile che in sede di conversione della legge sia definito in modo più chiaro questo aspetto, valutando anche la possibilità di lasciare la scelta alle imprese.

Un «anche» di troppo

All'interno del decreto, il passaggio che insinua dubbi è il seguente: «Per le imprese beneficiarie degli aiuti di cui al comma 13 che intendono avvalersi anche della Sezione 3.12 della suddetta Comunicazione della Commissione europea rilevano le condizioni e i limiti previsti da tale Sezione». Il punto cruciale è che il termine «anche» fa presupporre come all'impresa sia precluso l'utilizzo esclusivo della sezione 3.12. Non lascerebbe dubbi la relazione illustrativa, che tuttavia potrebbe non essere in perfetto allineamento con il testo approvato in via definitiva: «L'intervento normativo è, in particolare, finalizzato a consentire alle imprese beneficiarie di fruire degli aiuti anche sulla base della Sezione 3.12, ove ne ricorrano i presupposti, quando i massimali previsti dalla Sezione 3.1 sono insufficienti e pregiudicherebbero pertanto l'effettivo diritto alla fruizione degli aiuti ammissibili sulla base della normativa nazionale». Qui il passaggio «quando i massimali previsti dalla Sezione 3.1 sono insufficienti» è chiaro, ma sfugge la motivazione

per cui il legislatore sembrerebbe obbligare prima a occupare il plafond della Sezione 3.1, utilizzabile ad esempio per ottenere le garanzie dal fondo centrale, e poi, una volta esaurito il primo, a spostarsi sul plafond molto più alto previsto per la Sezione 3.12.

Il plafond fino a 10 milioni

Per ottenere il contributo a fondo perduto utilizzando il plafond della Sezione 3.12 fino a 10 milioni di euro, le imprese dovranno presentare una autodichiarazione con la quale attestare l'esistenza delle condizioni previste al paragrafo 87 della Sezione 3.12 del Quadro temporaneo, ossia che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019 e che richiedano un contributo di massimo del 70% (90% per le piccole imprese) dei costi fissi non coperti da ricavi, ovvero delle perdite.

Questo deve essere coerente con il fatto che il contributo spetta se l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del 2020 è inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del 2019. L'ammontare del contributo è determinato applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2020 e l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOMMINISTRAZIONE**Cambio rotta sulla decontribuzione Sud**

Per il riconoscimento dell'agevolazione "decontribuzione Sud", in caso di lavoratori somministrati si farà riferimento alla sede dell'azienda utilizzatrice e non a quella dell'agenzia per il lavoro, come avvenuto finora. Lo ha affermato Rossella Accoto, sottosegretaria al Lavoro, in risposta a un'interrogazione presentata in commissione Lavoro della Camera dall'onorevole Antonio Viscomi: è apparso preferibile aderire a un'interpretazione più coerente con la ratio della norma, che s'incentri sul dato effettivo della "sede di lavoro" del rapporto. Inps è già stata informata del nuovo orientamento e dovrà ora aggiornare le indicazioni. Soddisfazione è stata espressa dal presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOFFIA VENTO
OTTIMISTA
PER LE IMPRESE**di **Valerio De Molli**

Quando si va a fondo l'unica cosa da fare è trovare un punto fermo, puntare i piedi e provare a risalire.

Nell'ultimo anno siamo certamente andati a fondo. Il Pil è crollato, secondo le stime preliminari Istat, dell'8,9%: la

seconda peggior contrazione fra i Paesi dell'Unione europea (peggio di noi solo la Spagna) e la peggior contrazione in Italia dal Dopoguerra. Il numero di occupati si è ridotto di quasi mezzo milione.

La ricerca**La svolta green e digitale della Ue restituisce ottimismo alle imprese**

I SEGNALI DI FIDUCIA PIÙ FORTI SI REGISTRANO SUL FRONTE DI INVESTIMENTI E BUSINESS, MENO SULL'OCCUPAZIONE

Il numero di occupati si è ridotto di quasi mezzo milione (-1,7%), fondamentalmente grazie al blocco dei licenziamenti e all'ampio ricorso alla Cassa integrazione, elementi che hanno impedito una disoccupazione di massa con il conseguente crollo dei consumi e l'aggravarsi della crisi. Il mercato del lavoro è, comunque, tutt'altro che florido: il numero di persone in cerca di occupazione è calato dell'8,5%, indice di una forte sfiducia (e dell'impossibilità materiale) di trovare impiego in questa fase. Il pessimismo era emerso anche dall'Ambrosetti club economic indicator, strumento economico statistico che misura il *sentiment* della *business community* italiana tramite una *survey* che somministriamo ogni tre mesi a oltre 350 amministratori delegati e vertici delle più importanti società italiane e multinazionali. Le rilevazioni del 2020 evidenziavano profonda sfiducia, con il crollo di tutti e quattro gli indici misurati (valutazione della situazione economica attuale, delle prospettive dell'economia a sei mesi, delle prospettive occupazionali a sei mesi e delle prospettive di investimento a sei mesi). La prima rilevazione del 2021 fa tuttavia emergere i primi segnali di ripresa, con gli indicatori prospettici che tornano su valori antecedenti alla crisi.

L'indicatore (10,2) è positivo, a indicazione di *sentiment* di fiducia, ma su valori molto contenuti. È indice di una speranza che va coltivata e supportata nel tempo. Gli elementi affinché ciò accada sono gli stessi di cui si discute ormai da anni, ma che in questa fase diventano ancora più pressanti: semplificazione normativa e burocratica, digitalizzazione della Pubblica amministrazione, indirizzo politico solido, stabile e favorevole agli investimenti. La fiducia si mantiene positiva anche con riguardo all'immediato futuro: l'indice di *sentiment* a sei mesi continua il suo percorso di risalita, tornando su valori pari alla media pre-crisi.

In questo momento i punti fermi di cui parlavo in apertura ci sono: le istituzioni comunitarie – Bce e Commissione europea – hanno messo in campo risorse e progettualità di portata mai vista prima. Nel 2020 gli acquisti netti di titoli italiani effettuati dalla Bce – ovvero l'acquisto di nuovo debito, al netto del riacquisto dei titoli in scadenza – è ammontato a 170 miliardi di euro: più dell'intero deficit nazionale (circa 160 miliardi). Tutta l'emissione aggiuntiva italiana è stata comprata da Francoforte, il che significa che gli interessi che pagheremo su questa quota diventeranno utile che la Bce distribuirà ai Paesi membri. Al netto di qualche discrepanza



fra la quota di *capital key* italiano e la percentuale di debito italiano acquistato dalla Bce nell'ambito del Pandemic emergency purchase programme (Pepp), si tratta di finanziamento a costo zero.

Sul fronte della Commissione europea, di Next Generation Eu si è parlato – e si parla – molto,

anche se il principale ambito di discussione sembra essere quello politico a breve termine. Un aspetto invece fondamentale è che Next Generation Eu non è la proverbiale manna dal cielo: cumulativamente si parla di 191,5 miliardi di euro, di cui la maggior parte nel primo biennio. Immaginando di ricevere il 70% dei fondi nel primo biennio e di impiegarli interamente, si tratta del 4% del Pil. Non poco: è un piano di rilancio importante e significativo. Ma, di per sé, non basta.

Il vero elemento di valore di Next Generation Eu è lo specchio di fronte al quale ci pone. La Commissione impone vincoli all'utilizzo delle risorse in ambito green e digitale. Non lo fa solo perché è giusto perseguire una transizione energetica e digitale, ridurre le emissioni e contrastare il cambiamento climatico, lo impone perché o i settori economici, industriali e produttivi dei Paesi si inseriscono in questo settore o, in un futuro più o meno prossimo saranno tagliati fuori dal mercato. Next Generation Eu è un piano di politica industriale, che incentiva i Paesi, e di riflesso le imprese, a ripensare la propria attività e la propria produzione in chiave sostenibile. In Italia questo obiettivo è stato accolto con ottimismo, e ciò si riflette sull'Ambrosetti club economic indicator. Analogamente, anche gli indicatori relativi a occupazione e investimenti riprendono il loro percorso di crescita.

Managing partner e ad, The European House – Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

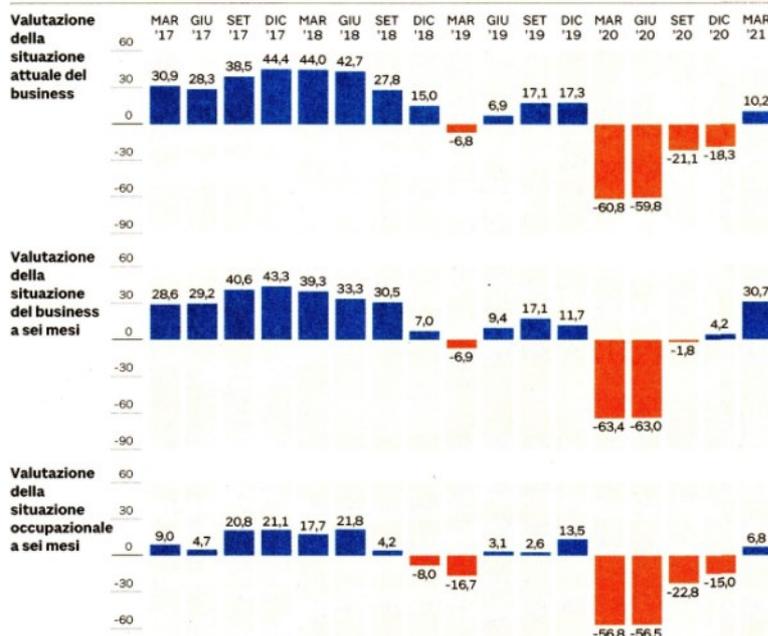
10,2 punti

AMBROSETTI CLUB ECONOMIC INDICATOR

Dopo i quattro trimestri del 2020 in territorio negativo, l'indicatore che misura il sentiment della business

community italiana è tornato, anche se moderatamente, sopra lo zero. I valori però restano al di sotto di quelli pre-Covid e sono decisamente più bassi rispetto a due anni fa.

Il «sentiment» degli imprenditori nell'Ambrosetti Index



Blocco dei licenziamenti al 31 ottobre anche se non si utilizza la Cigd

Lavoro

L'indicazione è contenuta nella nuova relazione illustrativa al Dl Sostegni

Il divieto si applica alle aziende in ambito Cigd, Cisoa o assegno ordinario

Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

Il decreto legge Sostegni è approdato in Senato e il testo, nella parte relativa al blocco dei licenziamenti, è ovviamente invariato rispetto a quello pubblicato in «Gazzetta Ufficiale». Invece la relazione illustrativa è cambiata e amplia la portata del provvedimento.

L'articolo 8, comma 9 stabilisce il divieto di recesso per motivi economici e organizzativi fino al 30 giugno, sia individuale che collettivo, fatto salve alcune eccezioni. Il comma 10, però, prevede che il divieto prosegue fino al 31 ottobre 2021 per alcune categorie di datori, precisamente quelli «di cui ai commi 2 e 8». Leggendo questi commi si comprende che destinatari dell'allungamento del divieto sono i datori di lavoro «che sospendono o riducono l'attività lavorativa» per via del Covid e chiedono l'ammissione all'assegno ordinario o alla cassa in dero-

ga (comma 2), e quelli che richiedono la cassa integrazione per operai agricoli (comma 8).

Questa lettura era confermata dalla relazione illustrativa del decreto circolata nei giorni scorsi, a Dl già approvato e oggetto di una prima bollinatura. Nel documento si leggeva che la proroga del blocco riguarda «i soli datori di lavoro che fruiscono dei trattamenti di integrazione salariale».

Nella versione della relazione illustrativa pubblicata sul sito del Senato si legge, invece: «il comma 10 prevede, per i soli datori di lavoro di cui ai commi 2 e 8, ovvero per coloro che possono fruire dei trattamenti di integrazione salariale Cigd, assegno ordinario e Cisoa con causale Covid-19, un ulteriore blocco dei licenziamenti dal 1° luglio 2021 al 31 ottobre 2021». Il decreto è sempre lo stesso, ma lo si interpreta in modo diverso, supportando la lettura già contenuta nelle slide pubblicate dal ministero del Lavoro in occasione dell'approvazione del provvedimento da parte del Governo.

Il chiarimento è utile, ma se il testo del decreto afferma una cosa, che forse non è quella che si voleva esprimere, invece di interpretarlo con documenti di limitato o nullo valore normativo sarebbe meglio limitarsi a correggerlo in fase di conversione, evitando di adottare un processo legislativo e attuativo in cui ci si affida sempre più a FAQ e slide che riducono l'attendibilità stessa delle fonti primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FUORI ONDA
RECOVERY PLAN**

Salerno-Reggio e Stretto, battaglia su fondi e progetti

Il linguaggio parlamentare va decodificato, ma dietro il punto 48 del parere approvato dalla commissione Trasporti della Camera sul Recovery Plan c'è un avvertimento al governo sull'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che il vecchio Pnrr del governo Conte 2 considerava l'opera fondamentale dell'intero piano infrastrutturale (missione 3) e che - per quanto si capisce - tale dovrebbe restare con il governo Draghi. Non solo, il successivo punto 50 reclama che il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, invii «subito» in Parlamento il documento conclusivo della commissione sullo Stretto di Messina.

A dispetto del linguaggio, è il punto sulla Salerno-Reggio quello più critico. Anzitutto, si ricorda che si è in attesa dello studio di fattibilità finanziato a Rfi da una legge statale (e che andava presentato entro lo scorso febbraio). Inoltre, occorre «capire quanto e cosa di questo progetto sarà finanziato con il Pnrr», mentre «è necessario ribadire che i lotti successivi dell'opera devono essere garantiti attraverso altri strumenti finanziari della programmazione italiana ed europea, prevedendo il completamento entro il 2030». Traduce la deputata Pd, Enza Bruno Bossio, calabrese, che della Salerno-Reggio sta facendo una battaglia politica: «Nel Pnrr devono essere indicati con chiarezza il nuovo tracciato con il percorso autostradale che emerge dagli studi di fattibilità di Rfi e il finanziamento per tutta l'opera che consenta di concluderla entro il 2030. Il governo dovrà tener conto di questa posizione espressa dal parere nel riscrivere il Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli fiscali, tempi più lunghi per verificare i costi pluriennali

Cassazione

È legittimo l'accertamento del Fisco sulla rettifica di costi pluriennali anche se è passato il termine entro cui l'amministrazione aveva il potere di intervenire. Ad affermarlo sono le Sezioni unite della Cassazione depositata ieri.

Ambrosi e Iorio — a pag. 35

I costi pluriennali dilatano i termini di accertamento

Il perno è il controllo sul reddito annuale anche se determinato da elementi pluriennali «nati» anni prima

Cassazione

Per le sezioni Unite il potere di accertamento va verificato rispetto a ogni annualità

Un bene acquistato nel 2000 e ammortizzato fino al 2033 è verificabile fino al 2039

Laura Ambrosi

È legittimo l'accertamento relativo alla rettifica di costi pluriennali derivanti da acquisti sostenuti in periodi di imposta per i quali è decaduto il potere di rettifica dell'amministrazione.

A fornire questo principio sono le Sezioni Unite della Cassazione con la sentenza 8500 depositata ieri.

La vicenda trae origine dalla contestazione delle Entrate della quota di un nono di una svalutazione registrata a bilancio anni prima. La contribuente, impugnando l'atto, eccepiva tra i diversi motivi anche l'intervenuta decadenza del potere di accertamento nel presupposto che il "fatto generatore" della svalutazione fosse accaduto in un esercizio già decaduto e quindi non

più rettificabile. Entrambi i giudici di merito confermarono l'illegittimità della pretesa. L'Agenzia ricorreva così in Cassazione che, dopo aver riscontrato l'assenza di un orientamento univoco, rimetteva la questione alle Sezioni Unite.

L'alto consesso ha innanzitutto ripercorso le pronunce di legittimità intervenute sul punto, secondo le quali, in via maggioritaria, l'obbligazione tributaria ha carattere autonomo con la conseguenza che la decadenza va verificata per ogni singolo anno di imposta (tra le ultime Cassazione 12740/20).

Le Sezioni Unite hanno poi rilevato che anche secondo la Cassazione penale, ad esempio per la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, nel caso di frazionamento in successive dichiarazioni annuali delle quote di ammortamento dell'importo di fatture per l'acquisto (inesistente) di beni strumentali, il reato è integrato in ogni dichiarazione nella quale vengono indicati i corrispondenti elementi passivi fittizi (ad esempio, Cassazione penale 35729/13).

La pronuncia ha pertanto ritenuto che il reddito viene colpito su base annuale anche se determinato da elementi pluriennali. L'autonomia dei periodi di imposta si riflette anche sull'accertamento che deve essere notificato a pena di decadenza entro un termine stabilito (nella versione vigente dell'articolo 43 del Dpr 600/73 entro il 31 dicembre del quin-

to anno successivo).

Le Sezioni Unite hanno così affermato il principio secondo cui in caso di contestazione di un componente di reddito ad efficacia pluriennale per ragioni diverse dall'errato computo del singolo rateo dedotto e concernenti il fatto generatore, la decadenza del potere di accertamento va verificata rispetto ad ogni singola annualità.

La decisione merita qualche riflessione anche (e forse soprattutto) di carattere pratico. Si pensi ad esempio ad un fabbricato acquistato nel 2000 che è stato ammortizzato al 3% ogni anno.

L'ultima quota di ammortamento, salvo dismissioni, sarà nel 2033, quindi oltre 30 anni dalla data dell'acquisizione. Se nel 2039, l'Agenzia in occasione di un controllo, ritenesse non deducibile il costo di quel fabbricato, potrebbe recuperare l'ultima quota di ammortamento imputata nel 2033 (la cui decadenza sarà, salvo modifiche normative, nel 2039).

In concreto, alla luce dei principi affermati dalle Sezioni Unite, il con-



tributente è tenuto a conservare la documentazione relativa a tale acquisto per circa 40 anni, al fine di poter difendere la deduzione operata.

Analoghe considerazioni valgono per i privati, ad esempio, per i vari bonus edilizi del 110%, per i quali la detrazione di imposta è estesa a più esercizi: l'Agenzia, a prescindere dalla decadenza dell'anno di imposta nel quale è stata sostenuta la spesa iniziale, potrebbe recuperare le quote dei periodi successivi. Peraltro, sembrerebbe possibile la rettifica anche delle quote quinquennali delle sopravvenienze attive: se l'ufficio ritenesse il ricavo originario superiore, potrebbe pretendere le maggiori imposte negli esercizi per i quali non è ancora maturata la decadenza.

In tale contesto, sembra quasi incredibile che la norma sulla decadenza oggetto di "interpretazione" è l'articolo 43 del Dpr 600/73, i cui termini sono stati modificati con un decreto rubricato «Disposizioni sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente» (Dlgs 128/2015). Ma si comprende come possa conciliarsi una «decadenza mobile» con la predicata «certezza dei rapporti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1

LA DICHIARAZIONE Il contenuto

La dichiarazione dei redditi costituisce una narrazione di fatti (elementi o dati o informazioni) giuridicamente rilevanti perché ricostruiti in funzione impositiva. La dichiarazione non espone diritti né posizioni giuridiche soggettive del contribuente, ma solo componenti economici e patrimoniali che l'ordinamento prende in considerazione in quanto determinativi di un risultato algebrico nel quale la legge individua il reddito imponibile di quell'anno (solo quello)

2

L'AZIONE DEL FISCO I confini

La mera indicazione unilaterale di un fatto, valevole per legge solo per l'anno al quale la dichiarazione si riferisce, non può di per sé esplicitare alcun effetto preclusivo sull'azione dell'amministrazione finanziaria che voglia contestare quello stesso fatto una volta dichiarato «ex novo» in una dichiarazione diversa, in quanto concernente un'altra annualità di imposta nella quale quello stesso fatto continui a rilevare

3

LA CONSERVAZIONE Oneri del contribuente

Una volta stabilito che la deduzione dell'elemento pluriennale in ogni singola annualità di imposta espone il contribuente alla potestà di accertamento dell'amministrazione indipendentemente dalla decadenza nella quale quest'ultima sia incorsa sulle annualità pregresse, non pare inesigibile che il contribuente sia onerato della conservazione delle scritture, non sine die, ma fino allo spirare del termine di rettifica dell'ultima dichiarazione accertabile

4

IL POTERE DI ACCERTAMENTO La decadenza

Nel caso di contestazione di un componente di reddito ad efficacia pluriennale per ragioni diverse dall'errato computo del singolo rateo dedotto e concernenti invece il fatto generatore ed il presupposto costitutivo di esso, la decadenza dell'amministrazione dalla potestà di accertamento va riguardata in applicazione del termine per la rettifica della dichiarazione nella quale il singolo rateo di suddivisione del componente pluriennale è indicato



GLI ONERI

«Si addossano oneri al contribuente – scrive Antonio Iorio (nella foto) – nei casi in cui il Fisco non sia in grado di scoprire una violazione in sei anni»

Il bonus Sud resta se non c'è cessione

Agevolazioni

L'incentivo compatibile con il contratto di affidamento

Alessandro Sacrestano

Non costituisce una cessione a terzi dei beni agevolati la sottoscrizione di un contratto di affidamento, attraverso il quale un bene è temporaneamente affidato a un terzo imprenditore.

L'assunto è contenuto nella risposta ad interpello 208/2021, con cui le Entrate hanno rassicurato l'istante sul mantenimento del credito d'imposta di cui all'articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 28 dicembre 2015, n. 208.

Nell'interpello la società richiedente chiarisce che, con l'obiettivo di ampliare la propria attività di commercio di beni alimentari, ha acquisito un locale più ampio dove ha realizzato un investimento agevolato (tra cui un banco frigo) che ha temporaneamente "affidato" ad una terza impresa svolgente l'attività di macelleria, con l'obbligo di mantenere l'impianto in buono stato manutentivo, provvedendo anche alla sua manutenzione ordinaria. La società ritiene di poter conservare l'agevolazione in argomento, in quanto rimane proprietario del bene, ne deduce l'ammortamento annuale e sostiene le spese di manutenzione straordinaria del bene e del locale dove è ubicato. Il contratto di affidamento prevede, poi, un canone percentuale calcolato sui ricavi della macelleria.

L'Agenzia ha confermato la posizione espressa dall'impresa richiedente. Infatti, il bene agevolato non risulta essere né dismesso né ceduto a terzi e nemmeno destinato ad altra struttura produttiva. Infatti, lo stesso è dato, in uno con il reparto macelleria, ad un affidante che svolge un'attività imprenditoriale. Quanto sopra non integra una cessione, precisa l'Agenzia, ma piuttosto, per effetto del contratto di affidamento, realizza una mera condivisione del rischio d'impresa fra affidante e affidatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Rinvio di un anno per l'allerta del Fisco

Crisi d'impresa

Da evitare il moltiplicarsi delle segnalazioni

Giovanni Negri

Per l'allerta, almeno quello di matrice fiscale, ancora un anno di tempo. Destinato a entrare in vigore il prossimo 1° settembre, contestualmente al Codice della crisi d'impresa, il decreto legge sostegni ne ha disposto il rinvio. Una maniera, si spiega nella relazione, per evitare il moltiplicarsi di segnalazioni a carico di imprese magari destinatarie proprio delle misure, a vario titolo, di ristoro disposte dal decreto stesso. Ma anche un intervento che rende evidente il disallineamento, a questo punto, dell'allerta fiscale rispetto all'allerta di competenza degli organi di controllo interni.

La prima misura, infatti, sfuma a questo punto nel tempo; in pratica i primi inadempimenti che potranno essere oggetto di segnalazione da parte dell'agenzia delle Entrate saranno relativi al periodo gennaio-marzo del 2023, la cui liquidazione Iva scade al 16 maggio del medesimo anno.

La conferma dell'obbligo a carico di sindaci e revisori invece appare almeno problematica.

Indubbiamente nel tempo si è andato con fatica costruendo un sistema di controlli interni più articolato ed esteso proprio per effetto del Codice della crisi, che ha allargato l'obbligo di adozione dell'organismo da parte delle società a responsa-

bilità limitata; un nuovo rinvio rischierebbe di compromettere uno degli aspetti più innovativi del Codice. Tuttavia l'andamento del ciclo economico non appare di certo ancora estraneo a condizioni di assoluta emergenza, tali da fare considerare opportuno un ripensamento che investa anche l'allerta societaria per le medesime ragioni che hanno spinto al rinvio di quella fiscale.

Sullo sfondo, inutile nascondere, uno scenario più ampio, dove a essere oggetto di un possibile e nuovo slittamento è tutto il Codice della crisi d'impresa. Se ne discute ormai apertamente, non solo tra gli addetti lavori, anche perché le sollecitazioni che arrivano dal mondo delle imprese sono nella direzione di evitare di costringere gli imprenditori a fare i conti con un pacchetto di novità assai significativo in una fase così particolare e critica.

In qualche modo poi è già stato lo stesso legislatore a mandare segnali in questa direzione, e l'allerta fiscale è solo l'ultimo esempio, visto che di uno stralcio dal Codice sono state oggetto misure considerate più favorevoli ad aziende; è il caso della transazione fiscale che ha reso più agevoli concordati e accordi di ristrutturazione, e del sovraindebitamento, a vantaggio del debitore non più in grado di fare fronte alla sua esposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2023

IL PERIODO SOSPETTO

I primi inadempimenti segnalabili saranno relativi al periodo gennaio-marzo 2023



La supernave arenata

Il canale di Suez imprigiona il mondo

di **Ettore Livini** • a pagina 19

L'INCIDENTE NEL CANALE

L'ingorgo di Suez può durare settimane Auto e cellulari, materie prime alle stelle

La porta-container arenata blocca trecento navi. In tilt il commercio mondiale

di **Ettore Livini**

Il Canale di Suez potrebbe rimanere bloccato «per settimane». E il più grande ingorgo della storia del traffico marittimo (ci sono quasi 300 navi imbottigate a nord e sud del corridoio d'acqua che collega Mediterraneo e Mar Rosso) rischia di mandare in tilt il commercio mondiale.

I lavori febbrili per disincagliare la Ever Given – la porta-container lunga 400 metri che si è arenata all'ingresso meridionale – non hanno ottenuto fino alla serata di ieri alcun risultato. Le ruspe stanno provando a liberare la prua, incastrata dal vento sulla sponda orientale. Due draghe stanno scavando la sabbia sotto la carena. L'acqua di zavorra è stata scaricata e otto rimorchiatori spingono a piena potenza per liberare la «balena spiaggiata», come l'ha definita Peter Berdowski, ad di Boskalis, l'azienda (allora si chiamava Smit Salvage) che si è occupata del recupero della Co-

sta Concordia dalle acque del Gliglio. Il gigante grande come l'Empire State Building non si è però mosso di un millimetro. «E non possiamo escludere che per sbloccare la situazione ci vogliano settimane», ha vaticinato Boskalis.

L'ipotesi di una chiusura prolungata del Canale di Suez ha mandato in fibrillazione gli armatori mondiali. Il trasporto merci sta già vivendo, causa pandemia, un momento complicatissimo: i container sono introvabili e il loro prezzo tra Europa e Cina, per dare un'idea, è quadruplicato in pochi mesi. I protocolli sanitari hanno rallentato le operazioni in porto e in quelli Usa c'è in media una coda di 90 navi per lo scarico.

Il blocco di Suez, dove transitano il 30% dei container, il 10% delle merci e il 4,4% del petrolio mondiale rischia di essere la goccia che fa traboccare il vaso. Mettendo in difficoltà filiere come quella dell'auto, dei telefonini e della plastica in sofferenza per la carenza di materie prime (dai chip ai polimeri) e per i prezzi alle stelle delle forniture.

Maersk ha detto ieri di essere pronto a dirottare via aria (anche se i cargo aerei sono quasi tutti esauriti) e via terra le spedizioni ri-

tardate. Hapag Lloyd «deciderà nelle prossime ore se rinunciare a passare da Suez e circumnavigare l'Africa sulla rotta Europa-Cina», una deviazione di sei-sette giorni che alza di molto i costi del viaggio. La Russia invece ha colto la palla al balzo per sponsorizzare la rotta artica per unire Asia ed Europa. Tragitto che darebbe a Mosca grandi vantaggi geopolitici. «Se anche la situazione si sbloccasse in tempi relativamente brevi, le conseguenze dell'incidente dell'Ever Given dureranno per parecchio tempo – ha spiegato Leon Willems, portavoce del porto di Rotterdam –. Ci vorranno giorni per scaricare le navi bloccate una volta che arriveranno tutte assieme a destinazione». Il blocco del canale – calcolano i Lloyd's di Londra – coinvolge circa 9,6 miliardi di merci al giorno.

I mercati, per ora, mantengono i nervi saldi. Il petrolio, dopo il balzo del 6% di mercoledì, ha frenato ieri con un calo del 4%. Le banche d'affari invece sono più preoccupate: «Se lo stop al traffico durasse a lungo – ha scritto in un report JP Morgan – ci sarebbero conseguenze importanti sul commercio globale, un'impennata dei costi per trasporto, nuovi rialzi delle materie prime e una spinta all'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



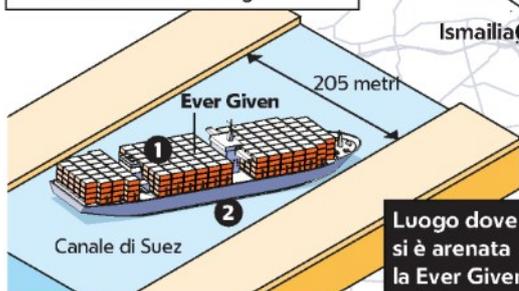
Il blocco del Canale di Suez

1 IL PORTACONTAINER EVER GIVEN

400 metri di lunghezza, 59 di larghezza e una capacità di **220 mila** tonnellate

2 LE OPERAZIONI

Per disincagliare la Ever Given stanno intervenendo due battelli draga, **4** scavatrici e **9** rimorchiatori giganti. Alle operazioni partecipa anche la Smit Salvage, l'azienda che nel **2012** si occupò dello spostamento della Costa Concordia al Giglio



IL DANNO ECONOMICO

Secondo una stima pubblicata da Bloomberg, il danno economico provocato dal blocco del Canale potrebbe ammontare a **9,6 miliardi** di dollari al giorno: **5,1 miliardi** è il valore medio del traffico diretto al Mediterraneo, **4,5** il valore del traffico destinato all'Asia

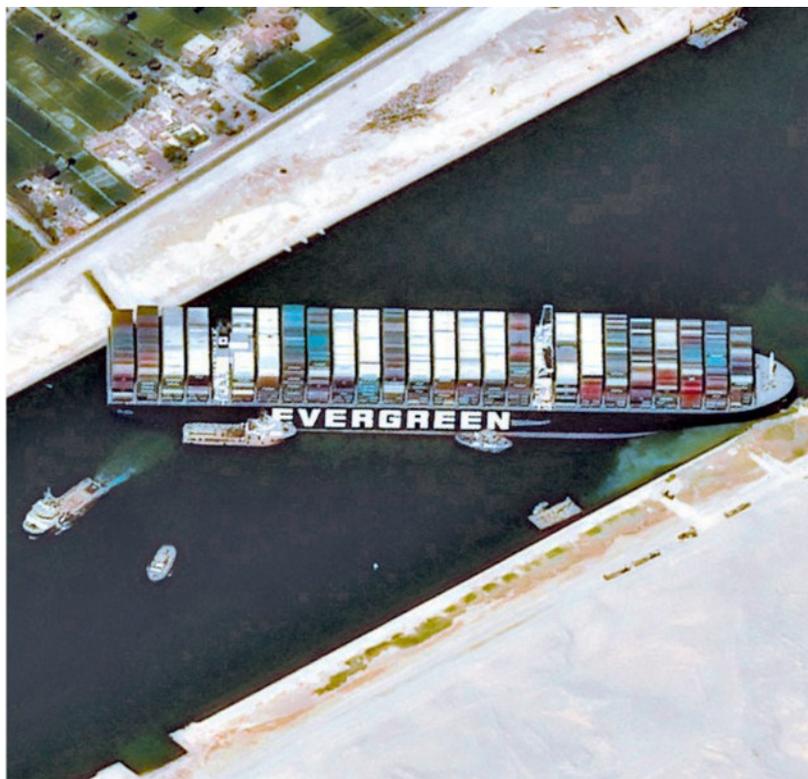


LE NAVI FERME

L'incidente alla Ever Given avrebbe messo in attesa almeno **185** navi: tra queste, **24** petroliere, 16 vettori che trasportano Gnl o Gpl, **33** portacontainer e **15** navi cisterna

Luogo dove si è arenata la Ever Given nel Canale di Suez

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



▲ La Ever Given, nave gestita dalla Evergreen, incagliata nel Canale di Suez

Di Sostegni

Superare l'assistenzialismo

Servizio a pag. 18

Corvaia, delegato Sicindustria per il settore 'Alberghi e Turismo': "Manca visione strategica"

“Di Sostegni? Risponde ad una logica assistenzialistica e non risolve i problemi”

“Azienda con calo fatturato di 800mila € avrà ristoro di 26mila €, come potrà ripartire?”

“Un’impresa per andare avanti ha la necessità di pianificare il futuro” **“Occorrono provvedimenti che salvaguardino la continuità aziendale”**

PALERMO - Il decreto “Sostegni” approvato pochi giorni fa dal governo Draghi non risponde alle aspettative e lascia le imprese del turismo, messe al tappeto da questa pandemia, con un pugno di mosche in mano.

Il delegato di Sicindustria per il settore ‘Alberghi e Turismo’, Giuseppe Corvaia, non ha dubbi: “Anche questo Di risponde ad una logica assistenzialistica che non risolve alcun problema. Per essere più chiari, facciamo parlare i numeri. Se, solo a titolo esemplificativo, un’azienda ha subito un calo di 800 mila euro di fatturato, passando da 900 a 100 mila euro dal 2019 al 2020, in base a quanto previsto dall’articolo 1 comma 5 lettera c, avrà diritto a un bonus di 26.666,66. È ipotizzabile che un ristoro di poco più di 26 mila euro, a fronte di un calo di fatturato di 800mila, possa risolvere le sorti dell’azienda beneficiaria? È pensabile che, in questo scenario, quando sarà possibile riaprire i battenti, quest’azienda possa ripartire? Qualcuno ha davvero idea di quanti costi abbia sostenuto e quanti debiti abbia finora accumulato un’impresa a causa del lockdown legittimamente imposto come misura di contenimento della pandemia? A giudicare dalle cure proposte, forse no... Eppure lo stesso premier Draghi ha detto che il turismo è un settore su cui vale la pena di investire perché tornerà ad essere una industria prospera e in grado di fare bene”.

Corvaia si sofferma, quindi, su ciò che è necessario per sostenere concretamente il settore e metterlo nelle condizioni di ripartire quando gli indici di contagio lo consentiranno: “Occorrono

provvedimenti e misure che salvaguardino innanzitutto la continuità aziendale, pena fallimenti e perdita irreversibile di posti di lavoro, che sono tanti. Un’impresa per andare avanti, e soprattutto quella del turismo, ha necessità di pianificare il futuro e restituire il passato fatto di fitti passivi, rispetto ai quali potrà servire a ben poco l’attuale credito d’imposta se l’azienda non è poi in condizione di pagare; di tributi locali; di Iva del periodo, nel caso di aperture a singhiozzo; di oneri previdenziali; di utenze e spese per servizi pro-rata temporis in maturazione. E quindi chiediamo provvedimenti che consentano di (ri)consolidare a lungo termine i debiti tributari e previdenziali scaduti; di dotare le aziende del settore dei necessari mezzi finanziari affinché i debiti a breve siano prontamente pagati. E ancora, provvedimenti di ricapitalizzazione che servano a consentire alle aziende, certamente allo stato notevolmente sottocapitalizzate, di dotarsi di mezzi finanziari freschi permanenti mediante accesso a prestiti partecipativi o altre forme di indebitamento di durata almeno 15 anni, e di incentivazione di partnership pubbliche temporanee nell’ambito di interventi comunque volti al riequilibrio economico-finanziario. Non serve continuare ad alimentare una logica assistenziale, occorre invece una visione strategica che acceleri il cammino lungo la strada del risanamento e del rilancio e abbiamo grande fiducia nell’attenzione e nell’impulso che il ministro al turismo Massimo Garavaglia saprà dare. Gli imprenditori aspettano solo questo”.



9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Giuseppe Corvaia

Malte, intonaci, strade e pannelli isolanti Così potremmo utilizzare la cenere dell'Etna

Progetto. Diversi gli impieghi della sabbia nera, ora risorse economiche ad hoc

CATANIA. Da rifiuto a risorsa, da problema ad opportunità. Le ceneri vulcaniche dell'Etna, cadute copiosamente soprattutto sui paesi pedemontani nelle ultime settimane a seguito dei frequenti parossismi del vulcano, potrebbero essere utilizzate per diverse applicazioni nei settori dell'ingegneria civile e ambientale.

A supportare tale ipotesi sono i risultati del progetto Reucet (Recupero e utilizzo delle ceneri vulcaniche etnee), condotto da un team di studiosi dell'Università di Catania e finanziato dal ministero dell'Ambiente. Infatti, come evidenziato dal professore Paolo Roccaro (ordinario di Ingegneria sanitaria ambientale del dipartimento di Ingegneria civile e Architettura - Dicar), responsabile scientifico del progetto Reucet, l'uso delle ceneri vulcaniche in sostituzione di materiali naturali consentirebbe il duplice vantaggio ambientale di ridurre il consumo di risorse naturali e di evitare lo smaltimento della cenere come rifiuto, promuovendo la transizione verso un'economia circolare.

Il progetto Reucet, conclusosi nel febbraio del 2020, per la prima volta ha affrontato il problema del recupero delle ceneri vulcaniche etnee in modo sistematico. Infatti, la tematica è stata affrontata con un approccio interdisciplinare che ha coinvolto diversi gruppi di ricerca coordinati dai

IL PLAUSO DI COLDIRETTI

«Una rivoluzione che potrebbe trasformare un problema in opportunità», così Coldiretti Sicilia ha accolto la notizia del progetto dell'Università di Catania per il riutilizzo della sabbia vulcanica. «La cenere - commenta Coldiretti - non può essere più considerata solo un rifiuto speciale da smaltire ma, così come confermato dallo studio, potrebbe anche servire come recupero ambientale di aree degradate e questo potrebbe far risparmiare enormi quantità di denaro». Si sta diffondendo anche l'idea di utilizzare la sabbia come souvenir insieme ai prodotti agricoli inviati fuori Regione. Un «"marchio" territoriale assolutamente unico».

«In quantità adeguate la sabbia costituisce anche un buon fertilizzante e quindi potrebbe trovare nuovi impieghi anche fuori dall'Isola. Se gli agricoltori ogni giorno fanno i conti con la coltre nera eruttata dal vulcano, lo studio dimostra come il suo impiego nel confezionamento di malte, intonaci e pannelli isolanti abbia dato risultati interessanti».

professori Salvatore Damiano Cafiso, Loredana Contrafatto, Ernesto Motta e Federico Vagliasindi del Dicar, Antonino Pezzino e Marco Viccaro del dipartimento di Scienze biologiche geologiche e ambientali e Enrico Ciliberto del dipartimento di Scienze chimiche.

È stato studiato l'uso della cenere in processi e tecniche di produzione già esistenti con immediato trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese del territorio. Sono state a tal proposito valutate diverse possibilità di utilizzo della cenere e dei lapilli dell'Etna: dall'impiego nel calcestruzzo, nelle malte, negli intonaci, alla realizzazione di prodotti laterizi tradizionali, a sottofondi stradali, a opere geotecniche, fino a soluzioni in cui viene utilizzato come adsorbente con finalità di riduzione dell'inquinamento.

In particolare, risultati interessanti sono stati trovati nel confezionamento di malte, intonaci e pannelli isolanti, grazie alle proprietà di isolamento termico dovute all'elevata porosità che contraddistingue i prodotti piroclastici. Inoltre, i prodotti ceramici realizzati presentano complessivamente caratteristiche fisico-meccaniche in linea con quelle mostrate dai prodotti ceramici convenzionali, persino migliori in alcuni casi. I ricercatori del progetto Reucet



hanno anche valutato la realizzazione di materiali innovativi (compositi fotocatalitici e zeoliti) per il contenimento dell'inquinamento. Un'altra alternativa appropriata e sostenibile studiata è il recupero ambientale di aree degradate che permetterebbe di impiegare le migliaia di tonnellate di cenere cadute. Anche l'impiego nell'edilizia e nelle pavimentazioni stradali della viabilità provinciale consentirebbe l'uso di volumi importanti con limitati costi di trasporto.

I ricercatori dell'Università di Catania hanno anche evidenziato la necessità di intervenire sulla normativa vigente, al fine di valorizzare il recupero delle ceneri vulcaniche etnee, e

di prevedere risorse economiche ad hoc. Infatti, ad oggi, le ceneri vulcaniche etnee, a seguito di ordinanze contingibili e urgenti, vengono classificate come rifiuto da conferire in discarica (costo di circa 120 euro per tonnellata) o negli impianti di recupero di inerti (costo di circa 12 euro a tonnellata) con notevole risparmio. Tali costi si aggiungono a quelli della raccolta delle ceneri dalle strade. Pertanto, occorrono ingenti risorse pubbliche per sostenere le amministrazioni locali. Infine, occorre sensibilizzare i cittadini a collaborare alla raccolta della cenere per agevolare il recupero e ridurre i costi di gestione.

Strade. Ok Conferenza Stato-Enti locali, dai Mims 1,15 miliardi a Province e città metropolitane Manutenzione di ponti e viadotti, alla Sicilia 94,6 milioni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia arrivano 94,6 milioni di euro per la manutenzione di ponti e viadotti della viabilità minore di competenza delle ex Province e delle Città metropolitane. Nel riparto, vengono assegnati 8 milioni alla provincia di Trapani, 15 a quella di Palermo, 15,9 a quella di Messina, 7,1 ad Agrigento, 5,9 a Caltanissetta, 6,1 a Enna, 16,5 a Catania, 7,8 a Ragusa e 11,8 a Siracusa.

In totale, sono stati stanziati 1,150 miliardi per il triennio 2021-23 per la manutenzione straordinaria di ponti e viadotti nella rete stradale di competenza degli enti locali. Il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili ieri ha acquisito l'intesa della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali

sul decreto ministeriale, di concerto con il ministero dell'Economia, che ripartisce la cifra prevista inizialmente nel "Decreto agosto" e rafforzata nella legge di Bilancio 2021.

«L'opera più importante per tutto il territorio italiano è la manutenzione delle infrastrutture già esistenti - commenta il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri - . Queste somme si traducono innanzitutto in sicurezza per chi le percorre ogni giorno, dimostrando che lo Stato torna a fare lo Stato - continua Cancellieri - . Inoltre, investimenti di questo tipo significano cantieri e lavoro, fondamentali in questa fase di ripartenza che deve vedere l'Italia pronta a ripartire soprattutto economicamente».

Il decreto si inserisce in un programma più ampio di interventi per la manutenzione

straordinaria della rete viaria secondaria nel triennio 2021-23. Nel complesso, Province e Città metropolitane hanno a disposizione finanziamenti per oltre 2,5 miliardi per il triennio 2021-2023, poiché con precedenti atti sono stati assegnati circa 1,4 miliardi.

Per Luciano Cantone, vicecapogruppo M5S in commissione Trasporti della Camera, «questi soldi sono a disposizione di Città metropolitane ed ex Province per trasformare subito in cantieri i progetti di manutenzione che hanno pronti da anni e che erano privi di copertura finanziaria. Un ulteriore successo, dopo che dal 2018, con Alessio Villarosa e Adriano Varrica, ci siamo battuti con l'assessore Gaetano Armao ottenendo la graduale riduzione del prelievo forzoso dello Stato a danno delle ex Province».



Al via la procedura di revisione dei Prg

Regione. Gli articoli 31 e 41 della Finanziaria approvati dall'Ars determinano lo stanziamento di 500mila euro per la costruzione dei Piani urbanistici generali. Agli enti locali risorse per la redazione dei piani attuativi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La riforma dell'Urbanistica realizzata dal governo Musumeci e firmata dall'assessore Toto Cordaro, entra nel vivo e procede a passi operativi verso gli obiettivi fissati tendendo la mano ai territori, con interventi ai comuni e agli enti locali siciliani.

Il combinato disposto degli articoli 31 e 41 della Finanziaria, approvati alcuni giorni fa a Sala d'Ercole, crea infatti un primo effetto di ricaduta in tal senso. «È in arrivo - chiarisce l'assessore Cordaro - un contributo di 500mila euro per compensi spettanti ai professionisti o ai componenti degli uffici comunali incaricati, disciplinato da un decreto del dipartimento Urbanistica per la costruzione da parte dei comuni dei Pug. (Piani urbanistici generali ndr)».

Si tratta in pratica degli strumenti che prendono il posto dei Prg i vecchi piani regolatori. Per questi si avvia di fatto una procedura di revisione sostanziale.

Agli enti locali siciliani inoltre andrà anche una risorsa economica per la redazione, rielaborazione e revisione dei Piani attuativi, tra questi ricorda l'assessore «quelli di lottizzazione, di recupero per gli insediamenti produttivi e gli studi settore come quelli per esempio relativi alle zone industriali».

Un fondo che prevede un'ulteriore dotazione di 500mila euro è sempre contenuto nell'articolo 31 per la defi-

TANCREDI PRESIDENTE DI ATTIVA SICILIA

PALERMO. Sergio Tancredi è il nuovo presidente di Attiva Sicilia. La decisione è stata presa all'unanimità dai deputati regionali aderenti al gruppo parlamentare all'Ars. Il presidente uscente, Valentina Palmeri, avendo aderito ai Verdi, resterà nel gruppo di Attiva Sicilia, in qualità di indipendente. «Il nostro è un gruppo politico improntato

sull'impegno civico, sulla partecipazione e sulla collaborazione con altri movimenti - spiega Sergio Tancredi - e quindi sono legittime battaglie importanti quali quelle legate alla tutela dell'ambiente. Ciò anche da posizioni indipendenti dall'indirizzo politico del gruppo stesso che ha scelto, sin dalla sua costituzione, di essere dalla parte dei siciliani al di là di ideologie e bandiere».



nizione delle oltre 360mila pratiche di sanatoria che partono dalla 1.47 del 1985 fino alla 1.326 del 2003 «tutto quello che non si potrà sanare dovrà essere demolito», chiarisce l'esecutivo. Tocca alle disposizioni contenute nell'articolo 41 della Finanziaria, di iniziativa parlamentare condiviso con il governo, invece procedere a erogare la risorsa di 500mila euro attraverso il fondo di rotazione ai comuni per la demolizione delle opere abusive e il ripristino dello stato dei luoghi «Ciò avverrà - specifica Cordaro - previo parere della commissione Ambiente, attraverso un'apposita graduatoria e tramite un decreto dell'assessore. D'altronde sanatoria e demolizione sono due facce della stessa medaglia: la certezza del diritto».

E poi, in attesa di essere approvato c'è l'articolo 2 della Finanziaria in cui si trova la modalità di finanziamento del Piano territoriale regionale che rappresenta il cuore della riforma urbanistica con uno stanziamento previsto di 500mila euro per tre anni che andranno a finanziare le commissioni di lavoro presieduta dal dirigente generale del dipartimento Urbanistica con il supporto degli ordini professionali per passare di fatto alla fase operativa della redazione.

La legge infatti ha fissato un arco temporale di un anno di tempo dall'entrata in vigore per stilare il documento-chiave. Uno spazio congruo per attuare lo schema previsto dalla riforma provando a restituire le regole al governo del territorio. ●

LA MARATONA ALL'ARS

Finanziaria ai supplementari Miccichè "evoca" anche Giletti

PALERMO. La Finanziaria va ai tempi supplementari. Nonostante le "marce forzate" imposte per chiudere i lavori entro la giornata di ieri dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, il tour de force di Sala d'Ercole va avanti anche oggi per completare l'esame e il voto di tutti gli articoli. La lentezza dei primi giorni non è stato più recuperata, nonostante le criticità dettate dalla gestione provvisoria. Affidato verosimilmente all'andamento a oltranza la trattazione dell'articolo 2 che contiene una considerevole quantità di norme di spesa al suo interno.

Ieri l'Ars nella doppia sessione tra mattino e pomeriggio ha approvato una serie di norme contenute nella legge di stabilità regionale, prima del rush finale su cui si concentrerà poi il confronto tra maggioranza e opposizione.

In arrivo 5 milioni per l'assistenza igienico sanitaria ai disabili, ma anche incentivi per l'acquisto di auto elettriche. I 5 stelle incassano la norma che riapre i termini per l'accesso al fondo della non autosufficienza e la disabilità, mentre unanime è stato il voto del parlamento siciliano che assegna 5 milioni per i porti di cui 2 alle isole minori. Sempre nel corso della seduta di ieri il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona - al quale Miccichè ha dato il compito di scandire la scaletta degli articoli da trattare e che è stato ringraziato per il lavoro complessivo svolto anche dal segretario regionale dem Anthony Barbagallo - ha annunciato che dopo l'approvazione della Finanziaria, l'Ars, con un ordine del giorno, indicherà al governo le priorità per l'assegnazione dei "ristori" alle categorie produttive colpite dalla crisi.

La Giunta andrà a riunirsi nel primo martedì utile dopo che la manovra è stata esitata. L'utilizzo dei fondi extraregionali dovrebbe essere applicato a queste finalità, come ha ribadito lo stesso Savona, oltre ad aver coperto 54,5 milioni della manovra.

Arrivano intanto 5 milioni di euro

per il restauro delle sale cinematografiche, come saranno gestite dall'assessorato ai Beni culturali. «È un lavoro importante svolto dal Parlamento regionale, che ha l'obiettivo di valorizzare ulteriormente le sale cinematografiche, alcune di grande pregio storico-artistico - commenta l'assessore ai Beni culturali e all'identità siciliana, Alberto Samonà - mostrando attenzione nei confronti dei Comuni e vicinanza al mondo della cultura e dello spettacolo».

Non sono mancati i siparietti tra i parlamentari con il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che ha alternato ai consueti scambi di battute con il "caro nemico" Antonello Cracolici dei giorni scorsi, una performance in assoluto, come sull'articolo 109 che riguardava il finanziamento del pedaggio nella città peloritana.

Miccichè, al termine dell'ennesima spiegazione fornita dal governo, dopo che il leghista Antonio Catalfo aveva più volte sollecitato l'ok all'articolo, ha sbottato: «Se approviamo quest'articolo facciamo un regalo a Giletti, vedete che fanno una puntata apposta».

Muro contro muro tra maggioranza e opposizioni, proseguito per due giorni sull'articolo 130, poi stralciato, che riguardava le concessioni dei servizi aggiuntivi nei luoghi e istituti di cultura: «Non si può procedere per legge al rinnovo di questi servizi», ha dichiarato Barbagallo.

È stata abrogata la tassa di concessione regione a carico delle agenzie di viaggio e l'assessore al Turismo, Manlio Messina, intervenendo in Aula ha ricordato che sono fermi i contributi per il mancato sbillettamento a favore dei teatri a causa di un ricorso al Tar e per una richiesta avvenuta da parte dell'antitrust.

Riconosciuta, dopo tante polemiche e ironie supplementari, la disciplina del Koshido Budo, come originaria della Sicilia: «Non costa un solo euro e solo un riconoscimento formale», ha detto Miccichè.

GIU. BI.

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Dalla Regione cinque milioni di euro per i comuni ricicloni

PALERMO. Cinque milioni di euro dal governo Musumeci per i Comuni virtuosi in tema di rifiuti solidi urbani. È stato pubblicato sul sito della Regione il decreto interassessoriale che assegna un contributo agli enti locali che nel corso del 2019 hanno superato il 65% della raccolta differenziata. A beneficiarne sono 134 Comuni. «Cresce di anno in anno - evidenzia l'assessore Zambuto - il numero dei Comuni "ricicloni". Nel 2018 erano 79 e l'anno precedente appena 31. Un aumento che conferma una sempre maggiore sensibilità ambientale da parte dei siciliani, oltre all'impegno quotidiano dei sindaci». Ai Comuni beneficiari è stata assegnata una somma fissa di 18.656 euro e una variabile in base alla popolazione.

Sono 24 in provincia di Agrigento, capoluogo incluso, e 9 in provincia di Caltanissetta. In provincia di Catania (20): Acì Bonaccorsi, Acì Castello, Belpasso,

Biancavilla, Camporotondo Etneo, Castel di Iudica, Grammichele, Licodia Eubea, Maletto, Mazzaronne, Militello in Val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Santa Venerina, Scordia e Vizzini. Quattro i Comuni in provincia di Enna e 23 in provincia di Messina. Ventisette a Palermo e appena quattro in provincia di Ragusa (4): Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Ragusa. Mentre in provincia di Siracusa i Comuni premiati sono 6: Buccheri, Buscemi, Ferla, Portopalo di Capo Passero, Solarino e Sortino.

Infine la provincia di Trapani ottiene il beneficio per 17 amministrazioni comunali: Buseto-Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Custonaci, Favignana, Gibellina, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Pantelleria, Partanna, Petrosino, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, San Vito Lo Capo, Valderice e Vita. ●

Abi: Malandrino e Continella presidente e vice in Sicilia

PALERMO. Salvatore Malandrino, Regional Manager Sicilia di UniCredit, è stato confermato alla presidenza della Commissione regionale Abi per il prossimo biennio. Nuovo vice presidente è Saverio Continella, Direttore generale di Banca agricola popolare di Ragusa, che succede a Nicola Culicchia, direttore regionale di Federcasse. Le nomine sono state deliberate dal Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana il mese scorso.

Lo comunica Abi Sicilia in occasione della seduta di insediamento della Commissione, in cui si è fatto il punto sui principali temi all'ordine del giorno per il territorio.

In primo piano il sostegno ad imprese e famiglie e il mercato del credito in Sicilia che, sulla base dei dati locali più aggiornati, ha chiuso il 2020 con

un totale prestiti per oltre 55,6 miliardi di euro, di cui 20,1 miliardi alle imprese e 29,8 alle famiglie.

A fronte di questo ampio sostegno, il settore bancario sconta la difficile congiuntura economica sul territorio, con il risultato, sem-

pre a dicembre 2020, di un rapporto sofferenze/impieghi che ha raggiunto il 4,9%, con sofferenze per oltre 2,7 miliardi di euro.

Buono l'andamento dei depositi da parte della clientela, segno di

una costante fiducia dei risparmiatori: complessivamente oltre 70,7 miliardi di euro, pari ad un incremento dell'11,2%

Le Commissioni regionali rappresentano l'Associazione nell'attività di relazione con le Autorità e gli Uffici della Regione e con le Organizzazioni imprenditoriali locali e seguono l'attività normativa delle Regioni per le materie di interesse del mondo bancario. Nel più ampio contesto della promozione di iniziative per la crescita ordinata, stabile ed efficiente delle imprese bancarie e del perseguimento di comportamenti ispirati ai prin-

cipi della sana e corretta imprenditorialità ed alla realizzazione di un mercato libero e concorrenziale, i principali temi seguiti sono il sostegno alle imprese locali e alle famiglie e lo sviluppo dell'economia.



Salvatore Malandrino



Saverio Continella

